Francesco scende nelle catacombe

Nella riscoperta del Concilio Vaticano II in occasione del 50° anniversario della sua chiusura (dicembre 1965), come gruppo ci siamo imbattute nel "Patto delle catacombe", firmato il 16 novembre 1965 da 40 padri conciliari di tutti i continenti (unico italiano, monsignor Luigi Bettazzi). Questo gesto fu un tentativo di rilanciare il tema della chiesa povera annunciato da papa Giovanni XXIII ma poco presente nel dibattito conciliare e nei documenti ufficiali. L'iniziativa dal carattere simbolico, articolata in 12 punti, fu firmata per chiedere la grazia di rimanere fedeli al vangelo dei poveri anche in vista del post-concilio. Il testo completo del "Patto delle Catacombe" si può leggere sul sito di Pax Christi (www.paxchristi.it/?p=5574)

La profezia della chiesa dei poveri ha mantenuto viva una speranza che in molti oggi affidano a papa Francesco, figlio di questa storia conciliare. "Padre Congar diceva che per attuare un concilio ci vogliono 50 anni. Mi sembra che oggi papa Francesco, stia portando avanti il richiamo della chiesa dei poveri e della scelta preferenziale dei poveri. Per questo incontra tante resistenze" (da un'intervista a mons. Luigi Bettazzi pubblicata su Adista). **"Papa Francesco si sta muovendo nuovamente nelle catacombe.** A modo suo, con umorismo e semplicità, con tenerezza e severità; vuole riformare la chiesa: aiutiamolo, non limitiamoci a applaudirlo" (padre Jon Sobrino, teologo gesuita salvadoregno).

Il “Patto delle catacombe” non ha esaurito la sua **forza profetica**, è un documento che afferma che la Chiesa deve essere povera, libera dal potere politico e temporale e quindi in grado di assolvere meglio alla sua funzione di coscienza critica e di aprirsi con coraggio alle sfide della giustizia e della pace, della fame e dello sviluppo economico. Il 16 novembre 2015 alcune personalità ecclesiali tra cui monsignor Bettazzi, padre Alex Zanotelli e don Luigi Ciotti, si sono incontrate nelle Catacombe di san Gennaro dei Poveri a Napoli: hanno dato vita ad un rinnovato Patto per impegnarsi a dare centralità a una "chiesa povera e dei poveri". Il nuovo patto riprende le esigenze evangeliche e le sensibilità conciliari rapportandole alle **sfide di oggi** .

Il documento ci stimola a calare quelle esigenze evangeliche nelle situazioni attuali: come vivere il Vangelo di fronte alle donne e agli uomini migranti in cerca di diritti e dignità, come realizzare la "coraggiosa rivoluzione culturale per la difesa della nostra casa comune" come richiesto dalla "Laudato sì", come modificare i nostri stili di vita, il nostro modello di sviluppo e il sistema economico-finanziario alla luce dell'uguaglianza evangelica?

Per i firmatari è stata una discesa simbolica, un uscire per andare incontro a quelle che papa Francesco ha definito “periferie esistenziali” da abitare e da abbracciare, denunciando i meccanismi perversi che le rendono possibili. Per noi questo appello può diventare oggetto delle nostre riflessioni e delle nostre azioni quotidiane.

Sul retro si può leggere il testo completo del "Nuovo patto delle catacombe"

gruppo RUT

*Oggi 16 novembre 2015, nel 50° anniversario del Patto delle Catacombe, entriamo nelle catacombe di S. Gennaro dei Poveri, nel Rione Sanità (Napoli), una realtà ai “margini”, per dare vita a un rinnovato Patto e per impegnarci a dare centralità a una “Chiesa povera e dei poveri”.*

Come quei padri conciliari, anche noi, oggi, «nell’umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la determinazione e la forza di cui Dio vuole farci grazia», ci vogliamo impegnare.

Prima di tutto, Signore, ti vogliamo chiedere perdono. Siamo consapevoli che, attraverso il nostro stile di vita, siamo causa di tanta sofferenza per i nostri fratelli e sorelle, nonché per l’«oppressa e devastata terra» (LS 2).

Ci impegniamo a fare l’opzione dei poveri, degli esclusi, degli “scarti” della società, a riconoscere in loro la “carne di Cristo”, Sacramento vivo della sua Presenza, «a prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (EG 198).

Ci impegniamo affinché la nostra azione pastorale porti i poveri a sentirsi a casa loro nelle nostre comunità, nonché a essere al centro della nostra attenzione.

Ci impegniamo quindi ad acquisire uno stile di vita sobrio in tutti gli ambiti della nostra vita, nell’abitazione, nel cibo, nell’abbigliamento, nei mezzi di trasporto e nelle nostre chiese: evitando l’usa e getta, privilegiando l’usato e il circuito corto e naturale, libero da scorie, riciclando e recuperando i rifiuti.

Ci impegniamo davanti a Te, Unico Signore, in questa società che adora l’idolo del denaro, a non arricchirci e a condividere quello che abbiamo.

Ci impegniamo a utilizzare nella nostra quotidianità fornitori di servizi bancari che scelgono la finanza etica e alternativa, che combattono la speculazione, che non favoriscono il riciclaggio dei capitali nei paradisi fiscali, frutto di criminalità o di evasione, e che non investono in attività come l’industria delle armi, che causa sofferenza e morte.

Ci impegniamo, in questo momento storico, all’accoglienza dei fratelli e delle sorelle, che fuggono da situazioni di ingiustizia e di morte, perché fare spazio a loro è farlo a Cristo: mettendo a disposizione le nostre case, chiese e conventi.

Ci impegniamo, in solidarietà con i poveri, a rimettere in discussione il nostro sistema economico-finanziario, «nuova e spietata versione del feticismo del denaro» (EG 55), i cui effetti devastanti tocchiamo con mano in questo Sud così martoriato e devastato: sostenendo in maniera nonviolenta, nella nostra azione pastorale, i movimenti popolari che si impegnano a favore dei diritti fondamentali dell’essere umano, “lavoro, casa, terra”, ma anche contro le enormi spese militari che producono sempre più guerre.

Ci impegniamo a lottare contro ogni forma di violenza, di sopraffazione e di cultura mafiosa che genera criminalità organizzata, corruzione, inquinamento ambientale e morte.

Ci impegniamo a «curare la nostra casa comune» accettando la sfida di papa Francesco che, di fronte alla «grave crisi ecologica» che è causata dall’essere umano e che sarà pagata dai poveri, ci chiama a una conversione ecologica, basata su relazioni sane «con il mondo che ci circonda».

Ci impegniamo a costruire comunità cristiane “in uscita”, aperte alla mondialità, all’inclusione, al dialogo ecumenico e interreligioso, profondamente missionarie e profetiche.

Ci impegniamo, ritornando nelle nostre realtà locali, a far conoscere questo Patto chiedendo ai nostri fratelli e sorelle di vigilare su questa nostra scelta aiutandoci con la preghiera e la comprensione.

Ci impegniamo (sacerdoti e vescovi) a «non possedere a nostro nome beni immobili».

Signore, affidiamo questo nostro Patto nelle tue mani, certi che ci aiuterai a vivere queste scelte, consapevoli che, insieme, possiamo smuovere le montagne.

Aiutaci Dio, nostro Papà, a essere fedeli.